

Cara Unità

Pensionato, sono strozzato dagli aumenti condominiali

Cara Unità, sono un pensionato, vivo solo, invalido, percepisco una sola modesta pensione Inps. Affittuario comunale, debbo pagare le spese condominiali ad un'immobiliare privata e dato che nessuno mi aiuta, credo sarebbe opportuno (anche per quelli nelle mie condizioni) che un'autorità competente bloccasse almeno per un anno gli aumenti dei bollettini condominiali, perché non riesco più a pagare tra affitto e i suddetti, euro 673,31, oltre ad altre necessità. Tengo a precisare che rispetto Comune, referenti vari e immobiliare. Grazie

Fulvio Pelizzoni, Milano

Pd, non lasciamoci andare La vita non è finita il 14 aprile

Cara Unità, concordo pienamente su tutti i punti toccati da Marina Sereni nella sua intervista al nostro giornale, pubblicata il 4 maggio scorso. Gli elettori del Pd, i cittadini, dopo la prevedibile

sconfitta (che ci ha «tagliato le gambe») chiedono: anzitutto, non lasciarci andare; analisi, strutture, progetto, vita (vita associativa legata alle diverse realtà e problemi). Le donne e gli uomini Pd chiedono di essere coinvolti (tutti senza distinzioni) nell'ambizioso progetto di dare al Paese una forza democratica, strutturata sul territorio, che guardi ai giovani ed al futuro nella giustizia e libertà. Avanti con coraggio, la vita di un Paese non è finita il 14 aprile!

Franco Turrina, Gorgonzola (MI)

Dialoghiamo ma con attenzione

Cara Unità, proprio non mi fido delle aperture di Berlusconi. Penso che lui voglia coinvolgerci nella trasformazione peggiorativa della costituzione italiana, ad esempio, per poi addossarci la colpa e ritrovarci così dolcemente e tutti consenzienti in una "dolce" dittatura, perché anche noi vi abbiamo contribuito. Quasi una «sindrome di Stoccolma» con noi che siamo i suoi prigionieri e lui il carceriere. Infatti dal punto di vista mediatico è proprio così. Vi ricordate quando il Papa è andato in Parlamento per l'indulto? Loro molto "cattolici" non hanno preso l'iniziativa dell'indulto, che invece Prodi ha preso come primo atto del nuovo governo. E poi cosa è successo? La colpa dell'aumento della criminalità è stato addossato a noi, pur essendo stato votato anche da loro! Cosa è successo con l'Ici? Nella Finanziaria approvata il 24.12.2007 è contenuta l'abolizione dell'Ici per la prima casa, essa rimane solo per le ville, le case di lusso, i castelli, ecc.ecc. da calcoli fatti, con la manovra contenuta nella Finanziaria

l'Ici è abolita per il 40%. Nessuno se ne accorge durante la campagna elettorale. Il PdL continua a sbraitare che toglierà l'Ici e la gente ci crede. Potrei continuare per molte pagine a fare esempi e molti analisti delle comunicazioni lo hanno fatto meglio di me.

Maria Di Falco, Roma

Via l'Ici, ma agli affitti chi ci pensa? E ai Comuni?

Cara Unità, abolizione dell'Ici e abusivismo edilizio. Berlusconi l'ha promesso agli italiani. Il primo atto del governo sarà l'abolizione totale dell'Ici. È questa la priorità assoluta in un paese scombinato, se non alla deriva, come il nostro? No, ma con duemila miliardi conseguiti un impatto d'immagine ed emotivo impareggiabile: un tocco di decisionismo, per la casa, che è ciò che gli italiani hanno di più caro. Se al governo ci fosse la ragione e non la ricerca degli effetti speciali si penserebbe, in primo luogo, a quei poveri cristi che non posseggono la casa e vivono in affitto. Il quinto della popolazione, una minoranza consistente, soprattutto giovani e precari. Dovremmo aiutarli, sono il futuro del Paese. Invece sono quelli che faticano ad arrivare alla quarta settimana, se non alla terza. Ma la questione non è solo questa. Non sappiamo come verranno reintegrati gli utili mancanti dei Comuni, ma sappiamo che lo scempio del territorio, l'abusivismo edilizio lo faranno da padroni più di prima. I Comuni, i cui principali proventi venivano dall'Ici, avevano tutto l'interesse a controllare il territorio, ora non più. Aspettiamoci una cementificazione più selvaggia di quella a cui siamo abituati.

Ezio Pelino

Il senso di responsabilità viaggi insieme con la memoria

Cara Unità, bene ha fatto Veltroni, nel dibattito sul voto di fiducia al nuovo Governo, dimostrare il senso di responsabilità del centrosinistra verso i problemi del nostro Paese dando, come di consueto, una lezione di democrazia. Ma altrettanto bene ha fatto Di Pietro a ricordare il passato politico e giuridico di Berlusconi, sottolineando che non si è degli smemorati. Non dimentichiamo che da quindici anni a questa parte la destra ha seminato un clima d'odio di intimidazione e di illegalità (la parola "comunisti" per demonizzare gli avversari, "coglioni" e "grulli" per definire gli elettori del centrosinistra, la minaccia della "secessione" e dei "300.000 fucili", il parlare falsamente di "brogli" per delegittimare le vittorie del centrosinistra, la ricerca di ogni mezzo per screditare l'avversario, costruendo falsi scandali, attraverso le commissioni Telecom Serbia e Mitrokin), le risse televisive costruite ad arte dagli esponenti di centrodestra per non far parlare l'avversario), mentre nel Parlamento si cercava di boicottare con ogni mezzo, comportamenti da stadio, e comunque incivili, l'azione di Governo delle maggioranze di centrosinistra (tutti hanno visto ciò che è successo, soprattutto in Senato durante il governo Prodi ivi comprese le vergognose gazzarre nei confronti dei senatori a vita). Del resto sintomatico del tasso di democrazia di questa destra è quanto avvenuto durante il discorso di Di Pietro, continuamente interrotto dalla destra per aver osato riferirsi a tutto ciò, ed altrettanto indicativo è quel che si è lasciato sfuggire il Presidente

della Camera ("dipende da che si dice"). Per l'appunto, stiamo a vedere, ma non dimenticheremo né il passato prossimo, né quello più remoto.

Loiris Parpinel, Pordenone

Immondizie e criminalità ora spariranno dalla tv

Cara Unità, nel presentare il suo programma al Parlamento Berlusconi ha puntato, come sempre, sulla memoria corta degli italiani. La prova evidente è che non ha fatto parola, se non in modo estremamente vago, di problemi quali il rilancio dell'economia, la diminuzione della pressione fiscale, la crisi dell'Alitalia che aveva promesso di mettere subito all'ordine del giorno come priorità imprescindibili. E lo stesso avverrà, dio non voglia, per le immondizie di Napoli. Ricco di promesse e di "coccole" verbali il nostro Demurgo ha in mano una sola carta vincente: le televisioni che possiede e quelle dello Stato che faranno a gara per obbedirgli. Fra qualche giorno, c'è da giurarsi, assisteremo (miracolo o atto di prestigio) alla scomparsa di ogni bruttura: scompariranno i crimini e criminali, le immondizie per le strade, le "cordate" di salvataggio, gli sbarchi di clandestini, per la semplice ragione che le televisioni non ne parleranno più. E, come tutti sanno, tutto ciò che non si vede in televisione non esiste

Gino Spadon

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

L'odio e la droga

«Nel 2008 ci sono realtà industriali importanti in cui addirittura il 50% dei lavoratori si fa di cocaina e, in misura minore, di eroina e di ogni sostanza capace di rendere più tollerabile "una vita di merda", o meglio, di far sognare una improbabile fuga da essa». L'ho letta sul *Manifesto* questa frase, nella prima puntata (un paginone) di una inchiesta di Loris Campetti, uno dei pochi giornalisti che da anni, instancabilmente, monitorizza la Classe Operaia, come se avesse ancora diritto alla mausolea, come se fosse ancora "motore della storia". Il titolo è geniale e terribile: «Quanto tira la classe operaia». Il contenuto è soltanto terribile. «Una pista nei cessi della fabbrica», all'inizio si aumenta perfino la produzione, una scarica di adrenalina, si possono fare gli straordinari, si lavora anche di notte per guadagnare 1400 euro invece che 1100, «tu fai i picchi di produzione e i capi non ti rompono il cazzo», poi viene l'assuefazione, la dipendenza e con la dipendenza l'obbligo di diventare spacciatori, di iniziare altri operai, altri ragazzi disperati, per tirar su un po' di soldi e potersi pagare altro veleno. «Alla Sevel di val di Sangro un operaio su due consuma sostanze stupefacenti». Terribile, appunto. Ti ricordi quando si urlava, nelle piazze «la classe operaia/deve dirigere tutto», ti ricordi quando andavi a volantinare al cambio turno, e le ammiravi, le tute blu. Erano, anche allora, giovani, venivano dal sud, non erano scolarizzati (certo molto meno di quelli di oggi), ma non erano disperati. Magari pieni di rabbia, non di rassegnazione. Lottavano per una vita migliore e la lotta stessa, poi, migliorava le loro vite, rompeva l'isolamento, mescolava le classi, creava solidarietà, perfino amori. Non cercavano l'oblio, cercavano lo scontro. E non avrebbero mai votato, essendo per lo più immigrati

(dal sud verso il nord, che li accoglieva come oggi si accolgono i rumeni), un partito come La Lega. Viene da chiedersi: che cosa è successo? Perché un ragazzo che ha trovato lavoro in una fabbrica deve aver voglia soltanto di «sballare»? Domande retoriche, la cui risposta implicita è un sintetico "Boh". E, a proposito di domande senza risposta, permettetemi di chiedere, con la consueta ingenuità: perché «Napoli: ancora roghi contro i rom?», perché i rom «in fuga scortati dalla polizia»? Sono i titoli di due articoli di *Repubblica*. Le fotografie fanno paura: passeggeri sfasciati, capanne divorate dal fuoco, bambini in braccio alle madri, per mano, spaventati. Perché: «più le fiamme sono alte e il fumo nero, più è forte», scrosciante, l'applauso della folla? Non hanno niente di meglio da fare, i napoletani, che godersi lo spettacolo della cacciata di chi è ancora più debole e precario di loro? Che cosa ci guadagnano? Risolve il problema dei rifiuti, farà tornare il turismo? Troveranno lavoro i loro figli, quando non ci saranno più i rom? È uno spettacolo triste, la guerra fra poveri, è triste che l'odio venga offerto come consolazione a chi non ha niente. L'odio. O la droga.

www.lidiaravera.it

Cadono i pregiudizi, non le differenze

ANNA FINOCCHIARO

Pubblichiamo stralci dell'intervento tenuto ieri in Aula dal presidente del gruppo Pd al Senato durante la discussione sulla fiducia al Governo

Visto che ci stiamo inoltrando nell'era dialogante del bipolarismo italiano, mi sembra utile fissare innanzitutto quel perimetro di condivisione che è presupposto perché ogni dialogo possa essere. Signor Presidente del Consiglio, Lei, qui al Senato nella sua replica, ha tracciato una fotografia dell'Italia cruda, realistica e condivisa. Ritardi, difficoltà, arretratezze, disuguaglianze. Io vorrei arricchire questo quadro di un dato altro, oggettivo. Chiunque, oggi tocca al governo che Lei presiede, si mettesse all'opera per sovvenire a questo stato di difficoltà troverebbe cioè che il governo Prodi ci ha lasciato: un deficit che nel 2006 era al 4,2 ed oggi è al 2,3; un avanzo primario al 3 mentre nel 2006 era pari a zero; un debito pubblico decrescente; una procedura di infrazione comunitaria revocata. In più: un sistema politico semplificato, direi un bipolarismo attuale, un'opposizione civile e aperta al dialogo e, mi lasci dire, un tratto (una gentilezza, un garbo come Lei dice) nelle relazioni istituzionali e politiche che abbiamo praticato già in campagna elettorale. Non solo perché siamo persone bene educate ma per una scelta squisitamente politica, perché lo rite-

niamo il passo giusto e obbligato per inoltrarci nel bipolarismo maturo. (...) Una scelta politica, dunque, analoga alla sua che apprezziamo ma precedente e più costosa, visto che mentre l'on. Veltroni la faceva e la praticava, piovevano le agenzie sui brogli elettorali e sulla parzialità del Capo dello Stato, il presidente Napolitano, cui va il rispetto e la riconoscenza del mio Gruppo per il lavoro compiuto in questi primi due anni di settennato ed al quale formuliamo a nome di tutti i nostri auguri di buon lavoro. Tutto ciò premesso (...) vorrei aggiungere che il dialogo vive di tesi e antitesi e della loro possibile sintesi. E siccome l'oggetto del dialogo non è metafisico ma è l'Italia e gli italiani, visto che sulla descrizione dei mali del Paese conveniamo, vorrei provare a sottoporle alcuni elementi di riflessione che valgono a mostrare l'esistenza di una tesi e di una antitesi su alcune questioni cruciali per il bene dell'Italia. La prima: Lei ha fatto spesso riferimento alla necessità della crescita e ha citato alcune buone prassi che nascono, è bene aggiungere, dal "genio privato" di alcuni imprenditori. Bene. Ma non ritiene Lei Presidente, come noi riteniamo, che per la crescita dell'Italia occorre intervenire sul mercato, liberandolo da condizionamenti, rendite parassitarie, oligopoli, rapporti privilegiati e clientelari con le élite politiche di governo, dalla presenza della mafia che marginalizza le imprese sane? E che bisogna stimolare la competizione piuttosto che alludere a politiche protezionistiche? (...) Ancora, Lei ha posto la questione del federalismo fiscale e solidale. È formula troppo imprecisa. Noi le

chiediamo, per approssimare l'oggetto del dialogo, a quale modello di federalismo vuole fare riferimento. Glielo chiedo perché ogni idea di federalismo fiscale evoca due enormi questioni: quella della solidarietà nazionale e della sussidiarietà (doveri inderogabili per la Costituzione) e quella della qualità della spesa pubblica regionale. Per intenderci, guarda alla Lombardia o alla Sicilia? E ancora, Lei ci ha parlato di controllo dell'immigrazione per la relazione stretta che essa ha, Lei dice, con la questione dell'illegalità e della sicurezza. Io le pongo una sola questione, che per me è di fondo perché può segnare una differenza culturale vera. So bene che nella versione politicamente "colta" che voi praticate è chiara la differenza tra immigrazione comunitaria ed extracomunitaria, clandestina e non, traffico di esseri umani ridotti in schiavitù e immigrati regolarizzati e integrati. Ma le viene mai il timore che in una versione non colta, alimentata dalla paura e sorretta da intimi, inesplosi e antichissimi timori, e che non può, per sua natura, essere gestita con le armi della politica raziocinante, tutto questo rischi di trasformarsi in una cieca paura del diverso e scagliarsi, senza distinguere, contro di esso? Il mito del vaso di Eolo che Ulisse incautamente scopercchiò. Glielo dico da donna del sud che conosce l'animo della sua gente, e che non avrebbe mai voluto vedere le molotov e le spranghe contro un campo rom. Sia chiarissimo, non dico che non occorra far niente e quando arriverà il vostro decreto lo studieremo con attenzione e senza accanimenti. Ma vorrei che quella preoccupazione fosse comune perché riguar-



da l'anima dell'Italia. E la sua sicurezza, certo, ma anche l'esigenza moderna quanto è moderno il fenomeno migratorio - di tante realtà produttive del nord e di tante famiglie che hanno bisogno di avere con loro quei "diversi". Quello che voglio dirle presidente è che noi siamo certo pronti a fare la nostra parte. Ma senza ambiguità. Per questo, per dare forza a questo modo - inedito per l'Italia - di stare nella scena pubblica abbiamo dato vita al governo ombra. Lei ha insistito sul fatto che ora che sono cadute le pregiudiziali ideologiche è aperto il luogo del confronto. Mi lasci sorridere, con garbo, visto che fino a poche settimane orsono ci appellava "comunisti" oscurando qualche decennio di storia politica. Ma non è questo il punto. Il punto è che se cadono le pregiudiziali e le barriere ideologiche, non cadono le differenze. Noi abbiamo un'idea dell'Italia che dovrebbe farsi, diversa dalla vostra. Meno rassicurante. Ma a

mio giudizio più moderna, più utile. Per questo noi non voteremo la fiducia al Suo Governo. (...) Noi le offriamo una opposizione laica e asciutta. Senza svolazzi, senza eccessi, ma anche senza "giulebbi". Pur sempre un'opposizione, Presidente. Abbiamo un dovere nei confronti di noi stessi, della nostra identità. Abbiamo un dovere nella rappresentanza di quel 33% di italiane e di italiani che ci hanno votato e ai quali abbiamo offerto un'Italia da fare e promesso un percorso riformatore. Ma sappiamo che la nostra prima responsabilità è nei confronti del Paese. Il mio gruppo è composto da 118 senatrici e senatori, Presidente. 118 dirigenti politici. Un giacimento di competenze, intelligenze, lungimiranza, passione civile e politica. Il loro contributo non verrà mai meno in questi anni. Sta a Lei considerarlo un valore per la ricerca delle soluzioni utili all'Italia. Sta a noi assumercene, per nostra parte, responsabilità piena.

GIULIETTO CHIESA

Il *Riformista* di Antonio Polito non lo legge quasi nessuno, e infatti non è finanziato perché sia letto da normali lettori. È fatto come un bollettino di informazioni "riservate". E infatti è destinato a quelli che circondano i politici che contano, cioè che prendono le decisioni. Sono quelli che le decisioni le preparano, le suggeriscono, le organizzano. Infatti giornali come il *Riformista* e il *Foglio* sono il posto migliore per preparare quel tipo di "quadri". Scrivono per loro, gli "insegnano il

mestiere". Chi meglio di Ferrara e Polito potrebbero insegnare quel mestiere? Questa premessa è indispensabile per aiutare a capire le modalità dell'attacco contro Travaglio. In accoppiata, s'intende, con Giuseppe D'Avanzo, quello che sparava bordate contro Luigi De Magistris e Clementina Forleo dimostrando bene così la scala di valori su cui misura il suo tempo di lavoro: insomma cominciamo dai veri cattivi, poi, per il resto, se avanza tempo... Ma torniamo al *Riformista*. Hai fatto parlare Travaglio? Adesso ti bastonia-

mo (per meglio dire: perché non lo bastonate, voi che dovete prendere prossime decisioni in Rai?). L'oggetto di tante amorevoli cure è già non più Travaglio (quello l'hanno già liquidato), bensì... Fabio Fazio. Il nostro ben noto cuor di leone dava già fastidio, sebbene facesse di tutto per non dare fastidio proprio a nessuno. Ma la prudenza, neppure la meno temeraria (ed è il caso di Fabio Fazio), non è più gradita. Altrimenti ti cacciamo. Povero Fazio, non aveva ancora messo a posto l'orologio. Il *Riformista* invita a epurare anche lui: «È all'altezza professionale di condurre

un'intervista su un tema così delicato?». Come si vede viene già suggerita la motivazione della sentenza con cui gli si toglierà il contratto. Delazione numero due: chi ha preparato il programma? Tra di loro c'è Michele Serra, anche lui collaboratore di *Repubblica*. Domanda velenosa: «Perché in tv sempre più spesso il giornalismo è appaltato a bravi presentatori, comici e cabarettisti?». Fuori dai piedi anche Michele Serra! Anche lui, negli ultimi tempi, si era fatto tanto moderato, ma non ha ancora leccato stivali, e forse non lo farà mai, perché è persona per bene. Ma è

persona che non ha ancora messo a posto l'orologio. Dunque toglietegli il contratto anche a lui, e in fretta, per favore. Infine viene Travaglio stesso, delazione numero tre. «Perché Travaglio scrive (ancora, ndr) su *Repubblica*?». Toglietegli il contratto, anche a lui. È il modo migliore per colpirlo, per colpirlo, tagliatelo i fondi, poi mettetelo fuori legge. La lobby dei portaborse, informata dal *Riformista* e dal *Foglio* è invitata a cominciare la caccia alle streghe (i due "organi" lo facevano già prima, ma adesso anche loro hanno messo a posto gli orologi).

Travaglio e l'orologio dei delatori